



CORRIERE DI AREZZO

della provincia

ISSN 2531-9323

Mercoledì 10 giugno 2020
Anno XXXVIII - Numero 159 - € 1,40

www.corrierediarezzo.it

DIRETTORE
DAVIDE VECCHI

La sentenza in appello, Albertoni e Vanneschi: "La fine di un incubo". Il babbo Bruno: "Non c'è giustizia"

Assolti per la morte di Martina

Primo Piano

Pd e M5S criticano la task force
**Alleati scettici
sul piano Colao**



→ a pagina 2 **DI NIRTO**

Accuse dell'Harvard medical
**"Virus in Cina
già da agosto"**



→ a pagina 3

Pionta prima tappa per il nuovo questore Sallustio



Dario Sallustio è il nuovo questore di Arezzo Torinese, 55 anni, si è insediato in via Lippi. Prima visita nell'area "calda" del Pionta → a pagina 7 **BINDI**

AREZZO

Luca Vanneschi e Alessandro Albertoni assolti nel processo per la tragica fine di Martina Rossi. "Il fatto non sussiste". Secondo la Corte d'Appello di Firenze, nella camera 609 dell'hotel di Palma di Maiorca non ci fu un tentativo di stupro da parte dei due giovani aretini sulla ventenne di Genova. E, quindi, non sono neanche responsabili della sua tragica morte, reato questo che era già prescritto. Annunziati quindi i sei anni di reclusione inflitti ad Arezzo a dicembre 2018. Ne rischiavano tre, appunto, per la tentata violenza sessuale. "E' la fine di un incubo durato nove anni", la reazione dell'imprenditore edile Vanneschi, che esprime anche lo stato d'animo del motocrossista Albertoni. "Non è giustizia", dice Bruno Rossi, babbo di Martina, tra rabbia e dolore.

→ alle pagine 4 e 5 **SERAFINI**

Marco Rosati, commercialista, selezionato per la campagna di monitoraggio. Contagi, anche Arezzo e il Casentino sono Covid-free

"Test sierologico, io chiamato ho detto sì. Ma molti rifiutano"

Si chiude l'anno scolastico

Chiassai: "Linee per settembre"



→ a pagina 14 **CAVINI**

AREZZO

Marco Rosati, commercialista di 60, è tra i "sorteggiati" per la campagna di monitoraggio del Coronavirus. "Quando mi hanno chiamato ho subito detto sì - racconta - ma in tanti rifiutano o non rispondono al telefono". Intanto da ieri Arezzo è Covid free. Sono guariti tutti i 102 positivi.

→ a pagina 11 **MUZZI**

In 76 contro il trasferimento

CloudItalia, oggi l'assemblea



→ a pagina 8

VALTIBERINA

Bocconi killer
altri tre cani avvelenati

→ a pagina 17

SAN GIOVANNI

All'Isis Valdarno si studia
l'università: primato italiano

→ a pagina 15

Sport

CALCIO SERIE C

Play off: l'Arezzo
potrebbe dare
partita vinta al Siena



→ a pagina 20

ACQUISTA IL TUO PELLETS DIRETTAMENTE IN FABBRICA

Pelletslegno
info@pelletslegno.com

È ATTIVA L'OFFERTA PRESTAGIONALE VALIDA FINO AL 30 GIUGNO 2020

CONSEGNA A DOMICILIO

MONTERCHI (AR) Tel. 0575.708803

CERTIFICATO EN plus A1

kg / e 6 mm

PELLETS ITALIANO

POLLO S. Marco

Le buone tradizioni in tavola non si fermano

OCIO CONDITO IN PORCHETTA - RAGÙ D'OCIO

Punti vendita in Arezzo

- Via dei Frati, 12 Tel. 0575.901601
- Via Piave, 26 Tel. 0575.906271
- Via Crispi, 74 Tel. 0575.323875

mercoledì
10 giugno
2020

Toscana

toscana@gruppcorriere.it

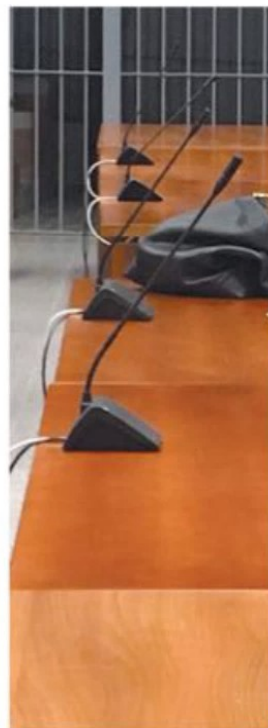


Vacanza tragica
a Palma di Maiorca

di Luca Serafini
AREZZO

Assolti. Luca Vanneschi e Alessandro Albertoni non hanno responsabilità nella morte di Martina Rossi. Lo ha stabilito la Corte d'Appello di Firenze rovesciando la sentenza di Arezzo che li aveva condannati a sei anni di reclusione. Non sapremo mai perché la ragazza volò giù dal sesto piano dell'hotel a Palma di Maiorca in quell'alba maledetta del 3 agosto 2011: ma per i giudici di secondo grado non ci fu un tentativo di stupro da parte dei ragazzi di Castiglion Fibocchi (rischiavano tre anni) e tantomeno li si può accusare di "morte in conseguenza di altro reato" (già prescritto). Sono le 18 quando il presidente Angela Annesse legge il dispositivo. Mamma Franca raccoglie tra le mani il volto scavato dal dolore, piegata sul banco, vicino al marito Bruno. La

Ribaltato il verdetto di primo grado: secondo i giudici la ragazza non cadde dal sesto piano dell'hotel per sfuggire allo stupro in camera



Morte di Martina, l'Appello: "Il fatto non sussiste" Assolti Luca e Alessandro

bataglia della coppia di Genova, durata nove interminabili anni in nome della figlia ventenne, è persa. Luca e Alessandro sono usciti dall'aula per la tensione dell'attesa: c'erano

fino a un quarto d'ora prima. I loro avvocati, Stefano Buricchi e Tiberio Baroni, si precipitano al telefono per avvisarli. Poi sarà una sarabanda di telecamere e dichiarazioni per

un caso mediatico che ha colpito tutti. Dunque l'Appello ha fatto carta straccia della sentenza aretina del dicembre 2018, che fu motivata dal presidente Angela Avila. Una collega

col suo stesso nome ha ritenuto non convincente il quadro cucito dall'accusa: e cioè la ragazza nelle grinfie dei due giovanotti in cerca di avventure, loro che ci provano, lei che ri-

mane in slip e resiste, la via di fuga che nella camera 609 dell'hotel Santa Ana non c'è e lei, miope e senza occhiali, cerca scampo dal balcone, scavalcando in un altro, ma finisce

Il motocrossista Albertoni in aula con la fidanzata, l'artigiano edile Vanneschi col babbo. Sono usciti prima della lettura della sentenza

I due giovani dopo il verdetto: "Incubo finito"

AREZZO

"E' la fine di un incubo che è durato nove anni". La frase di Luca Vanneschi pronunciata a processo appena concluso dice del travaglio e dell'attesa con cui il giovane imprenditore edile di Castiglion Fibocchi ha vissuto questo lungo periodo. Dall'estate 2011 a quel-

fonata post verdetto. Sia Luca che Alessandro, presenti alla prima parte dell'udienza, hanno abbandonato l'aula prima che la corte uscisse con il dispositivo in mano alla presidente Angela Annesse. Troppo alto lo stress. Incubo finito, quindi. Martina Rossi precipitata dal sesto piano dell'hotel delle vacanze non per sfuggire ad uno stupro che, per la corte d'Appello, non ci fu. Il perché la ragazza di Genova



Assolti Luca Vanneschi e il suo avvocato Stefano Buricchi. Sotto Alessandro Albertoni e l'avvocato Tiberio Baroni. I due hanno sempre dichiarato la loro innocenza, riconosciuta ieri dalla Corte d'Appello di Firenze

coppie: due aretini e due ragazze genovesi della comitiva di Martina. Si erano accomodati nella camera delle turiste. Invece Martina era sola e così decise di salire di sopra da Alessandro e Luca. Ed è lì che si consumò la tragedia. Una cameriera, dal basso, raccontò di aver visto una persona scavalcare. Come fosse un atto delirato. La ragazza era in slip. Se avesse tolto gli shorts per il caldo o le fossero stati

le scale ad avvertire le amiche di Martina che lei è come impazzita. Quella corsa giù per le scale, secondo il processo celebrato ad Arezzo, era successiva alla caduta di Martina. "Noi non siamo stati", hanno sempre dichiarato i ragazzi che ora tirano un sospiro di sollievo. Insieme alle rispettive famiglie, che per anni hanno

Fin dall'inizio: "Noi estranei"

Da Castiglion Fibocchi alle Baleari la notte in discoteca e l'alba tragica

la, in arrivo, del 2020: un lasso di tempo durante il quale sia Luca Vanneschi che Alessandro Albertoni, il pilota di motocross, si sono sempre dichiarati innocenti rispetto alla tragica fine di Martina Rossi. Ora lo stabilisce una sentenza: Luca e Alessandro non c'entrano nulla. "Finalmente i giudici hanno avuto coraggio ed hanno letto attentamente le carte", aggiunge Vanneschi all'avvocato Stefano Buricchi, entrambi commossi, mentre scorre la tele-

visione con la non facile situazione: in televisione erano andate anche le intercettazioni in cui bisbigliavano frasi apparentemente scomode. Forse adesso appariranno loro in qualche tv a viso aperto. Intanto l'avvocato Stefano Buricchi, che come il collega Tiberio Baroni ha svolto un lavoro di grande determinazione e convinzione, cita Piero Calamandrei: "La giustizia è come la divinità, bisogna crederci perché si manifesti".



Slip e graffio non sono prove

L'accusa aveva puntato su indizi che non hanno convinto la corte

sfilati è stato impossibile dimostrarlo. Nessun segno di violenza sessuale. Un graffio al collo di Alessandro, motivato con la reazione aggressiva della ragazza che, ad un certo punto, avrebbe avuto uno sbalzo d'umore dicendo pure frasi sconnesse. "Avevamo fumato uno spinello" ha dichiarato in appello Alessandro. Il volo di sotto, stando ai racconti dei due, viene solo intravisto da Luca, che sonnecchia nel letto, dopo che Alessandro è corso giù per

convissuto con la non facile situazione: in televisione erano andate anche le intercettazioni in cui bisbigliavano frasi apparentemente scomode. Forse adesso appariranno loro in qualche tv a viso aperto. Intanto l'avvocato Stefano Buricchi, che come il collega Tiberio Baroni ha svolto un lavoro di grande determinazione e convinzione, cita Piero Calamandrei: "La giustizia è come la divinità, bisogna crederci perché si manifesti".

Lu.Se.



La dinamica non si saprà mai

Esclusa la responsabilità degli imputati, ma rimane il dubbio sul perché di quel salto nel vuoto

Adesso resta solo la Cassazione

Ma spetta alla procura generale impugnare la decisione e il reato si prescrive ad agosto del 2021



Lo sconforto della mamma
Franca Murialdo alla lettura del dispositivo della sentenza. Erano stati i genitori a far riaprire il caso archiviato subito in Spagna

all'incidente, all'ebbrezza da spinello, suscitando l'indignazione dei genitori. Molte dichiarazioni pasticciate da parte dei ragazzi, post su facebook ambigui, intercettazioni sospette, versioni mutevoli, hanno alimentato i dubbi. Le prime indagini in Spagna e la tardiva autopsia sui poveri resti di Martina (impossibile trovare segni di violenza), non hanno delineato, per l'Appello, nulla di concreto. Anche il graffio che Albertoni aveva al collo, non significa nulla. E vedremo come i giudici motiveranno la sentenza. Il processo dunque non racconta perché Martina è morta. Non era quello il suo compito: doveva stabilire se c'era stato un tentativo di violenza sessuale di Luca e Alessandro, tale da innescare la fuga e la caduta. La risposta è stata: no. Questa è la verità della giustizia, i dubbi possono restare in eterno. Sarà adesso la procura generale a decidere se impugnare in Cassazione la sentenza, quando sarà depositata. Ma è corsa contro il tempo, perché il reato si prescrive ad agosto 2021.

per precipitare alle prime luci dell'alba nella località turistica delle Baleari. Una breve agonia e la morte. Il film ricostruito prima dal pm Roberto Rossi e poi dal procuratore Luciana

Singlitico, non regge davanti alla corte fiorentina. Perché allora? Perché Martina, studentessa che sognava un futuro, è morta in quel modo? Ognuno ha detto la sua, dal suicidio,

Il babbo Bruno tra rabbia e dolore dopo la sentenza**“Nove anni senza giustizia Vado avanti, lo devo a lei”**

Il padre Bruno Rossi, la camera 609 dell'hotel a Palma di Maiorca e la figlia Martina in un momento felice
Aveva venti anni. La tragedia all'alba del 3 agosto del 2011

Sono accusati di aver reso false dichiarazioni agli inquirenti

Ora processo agli altri amici**AREZZO**

■ C'è un'altra data nel calendario giudiziario infinito legato alla tragica vacanza a Palma di Maiorca. Il 17 dicembre 2020. A Genova. Quel giorno riprende il processo per gli altri due giovani aretini della comitiva di quell'agosto 2011 alle Baleari: Enrico e Federico. Loro erano in un'altra camera ad amareggiare con le amiche di Martina. Sono imputati perché avrebbero raccontato una fila di bugie durante le indagini per non inguaiare Luca e Alessandro. A difenderli sono gli avvocati Alessandro Serafini e Massimo Scaiol. Decaduto per loro il reato di favoreggiamento, rischiano per "false attestazioni al pubblico ministero". E la prescrizione, almeno per adesso, non è vicina. Certamente l'esito del processo d'appello per Luca e Alessandro, con l'assoluzione, alleggerisce di molto la posizione degli altri due. Ma la giustizia insegna che non bisogna dare nulla per scontato. Percorsi, traiettorie ed esito dei procedimen-



Il luogo della tragedia I vari soccorsi a Martina dopo la caduta dal balcone

ti sono spesso inimmaginabili. La storia di Martina Rossi era cominciata col sorriso in bocca per una vacanza con le amiche. A Palma di Maiorca la conoscenza con il gruppo di aretini. La tragica caduta. Le prime indagini in Spagna chiuse senza alcun esito: non furono riscontrate responsabilità di terzi nell'accaduto e adesso, a nove anni di distanza,

la giustizia italiana perviene allo stesso risultato. In mezzo il lavoro portato avanti dalla procura di Genova prima, che riapri il caso su istanza della famiglia di Martina, e della procura di Arezzo poi, con il pm Roberto Rossi. La condanna del 14 dicembre 2018: sei anni di reclusione a entrambi gli imputati, poi ieri il ribaltone.

L.S.

AREZZO

La vecchia querchia sembra vacillare. Bruno Rossi, il babbo, e Franca Murialdo, la mamma, si sorreggono a vicenda. "E' dura. Un momento complicato, difficile, triste", dice babbo Bruno che dopo una vita a gridare i diritti dei camalli di Genova come sindacalista, da nove anni grida giustizia per Martina, la figlia morta nella maledetta vacanza. "La cosa peggiore resta che Martina non c'è. Non c'era ieri e non ci sarà domani". La smorfia sul viso di babbo Bruno è di dolore allo stato puro. "Ma levargli l'onore così, questo no, è troppo. Continueremo a batterci anche se non so come". Dopo Firenze, oggi a Roma, dove i coniugi Rossi continueranno a portare nelle televisioni il caso della loro Martina morta senza responsabilità di terzi, fissa ora la sentenza di secondo grado, ma in un mare di dubbi. "Sì, continueremo, anche se mi rendo conto che la cosa diventa sempre più grottesca. Ma a Martina glielo devo. Lei avrebbe voluto vivere, quindi cercheremo ancora giustizia per lei. La Cassazione? Non lo so (dipende dalla procura generale se impugna la sentenza ndr) ma le mortificazioni subite sono grosse: abbiamo sentito dire di tutto in questo processo". C'è stupore, amarezza, inquietudine. "E' avvilente che dopo nove anni di lavoro, di studio, di approfondimenti, di ricerca, il risultato sia questo". Ogni tanto si trattiene, Bruno, ogni tanto evoca im-

magini negative. Continua a ritenere che la verità di quell'alba tragica sia rimasta impigliata in una serie di silenzi, bugie, omissioni. In aula un gioco di sguardi ora cercati, ora evitati, con Luca e Alessandro. "Li vedo, comunque, in difficoltà". Da loro, continuano a ripetere i genitori di Martina, fin dall'inizio non sarebbe mai giunto un atteggiamento di vicinanza. Tornano a galla nella mente di Bruno i post su facebook nei quali i giovanotti tra di loro si scambiavano commenti sulla vacanza alle Baleari nella quale avevano raggiunto certi loro obiettivi e si erano divertiti. E poi certe frasi intercettate, le versioni fornite, le strategie difensive. Nella mente del vecchio sindacalista dei portuali si affollano dubbi e sospetti alimentati da indizi e mancate verità. Una verità inseguita invano. "Mi spiace dover concludere che in questo Paese non si può condurre una battaglia normale". Poi Bruno e Franca, si stringono fra di loro e lasciano il palazzo di giustizia con mestizia, sconfitti. L'avvocato Luca Fanfani, parte civile con il collega ligure Stefano Savi, incassa la sentenza che ha ribaltato il verdetto di Arezzo. "Attendiamo di leggere le motivazioni per capire come i giudici sono arrivati a questa conclusione, poi valuteremo" dice Fanfani, che aggiunge: "Indubbiamente riaprire in Italia indagini svolte all'estero è sempre complicato, tanto più in questo caso dove in Spagna andava fatto di più".

Luca Serafini

